

Chiesto alla giunta comunale l'impiego in servizi socialmente utili

Le mani in mano. Per sempre? I cassintegrati in piazza: «Il lavoro c'è»

Presidio ieri mattina in Campidoglio per ottenere l'applicazione della legge sulle assunzioni nella pubblica amministrazione - Tremila lavoratori delle aziende metalmeccaniche romane hanno perso il posto - Il 23 manifestazione di Fiom-Fim-Uilm alla Provincia

Tremila lavoratori solo nella capitale. Altri tremila nel resto del Lazio. In tutto seimila dipendenti dell'industria metalmeccanica che hanno perso il lavoro in questi anni. E collocati in cassa integrazione, come in un parcheggio senza vie d'uscita. Molti sono in cassa integrazione anche da sei anni. Ieri mattina in tanti sono scesi in piazza per chiedere all'amministrazione comunale il loro impiego in servizi socialmente utili. La manifestazione, indetta da Fiom-Fim-Uilm, ieri mattina in piazza del Campidoglio, è la prima tappa di una vertenza che vedrà altre iniziative nei prossimi giorni davanti all'Amministrazione provinciale (dopo domani 23 ottobre) ed una manifestazione regionale il 30 ottobre al Teatro Mongiovino, vicino alla Regione.

Una vertenza difficile sulla quale il sindacato intende dar tempo in fondo battaglia. E già l'inizio non è stato facile: anche ieri mattina la giunta Signorile non ha perso occasione per dimostrare la propria arrogante indifferenza per i problemi della città di Campidoglio. Mentre i cassintegrati manifestavano in piazza alcuni assessori di passaggio avvicinati dai sindacalisti si sono limitati a rispondere, a proposito della richiesta di un incontro che già era stata fatta nei giorni scorsi, allargando le braccia. Un atteggiamento definito «assurdo» da Fiom-Fim-Uilm, in un comunicato.

Solo il gruppo del Pci (erano presenti i consiglieri Mazza e Montino, ndr) — affermano le tre organizzazioni sindacali — ha ricevuto i lavoratori, mentre gli assessori presenti in Campidoglio non hanno voluto confrontarsi. Solo nella tarda mattinata, dopo ore di attesa, una delegazione è stata ricevuta dall'assessore al bilancio, che si è dichiarato disponibile ad un incontro di approfondimento oggi alle 17. I lavoratori e le organizzazioni sindacali (ieri mattina erano presenti i dipendenti delle aziende dove da anni vive la cassa integrazione come l'Autovox e la Voxson, quelli di industrie militari come l'Electronica, la Mes, la Contraves, gli operai della Fatme e dell'Italtel e gli azionisti) chiedono innanzitutto l'estensione anche a Roma ed al Lazio della legge 444 che prevede la possibilità di coprire attraverso le assunzioni necessarie i vuoti delle piante organiche della pubblica amministrazione. In base a questo provvedimento dovrebbe essere data priorità alle liste dei cassintegrati. Ed ancora, Fiom-Fim-Uilm chiedono che venga attuata la legge regionale, approvata all'unanimità, che prevede lo stanziamento di due miliardi che dovrebbero servire a finanziare i



progetti presentati dai Comuni per l'utilizzo dei cassintegrati in servizi socialmente utili. Ma nel bilancio comunale recentemente approvato di questi piani neppure si parla. Eppure proprio l'allora prosindaco Severi, nel corso di un'assemblea svoltasi nell'estate scorsa alla Fatme, parlava di progetti per l'impiego dei cassintegrati per l'avvio di una serie di misure di informatizzazione della macchina comunale. Per questo pomeriggio alle 16,30 i lavoratori si sono dati di nuovo appuntamento in piazza del Campidoglio, mentre dentro si svolgerà la seduta del consiglio comunale. C'è, tra l'altro, da rispettare ed attuare un preciso ordine del giorno presentato dal Pci, sottoscritto dagli altri gruppi consiliari e approvato all'unanimità dal consiglio comunale, che impegna la giunta a compiere tutte le iniziative necessarie nei confronti del governo e del parlamento per applicare nel Lazio la legge 444 ed a definire programmi e progetti per l'utilizzo dei fondi messi a disposizione della legge regionale per il reimpiego dei cassintegrati.

Paola Sacchi

«Ero un tecnico, ora farei qualsiasi cosa»

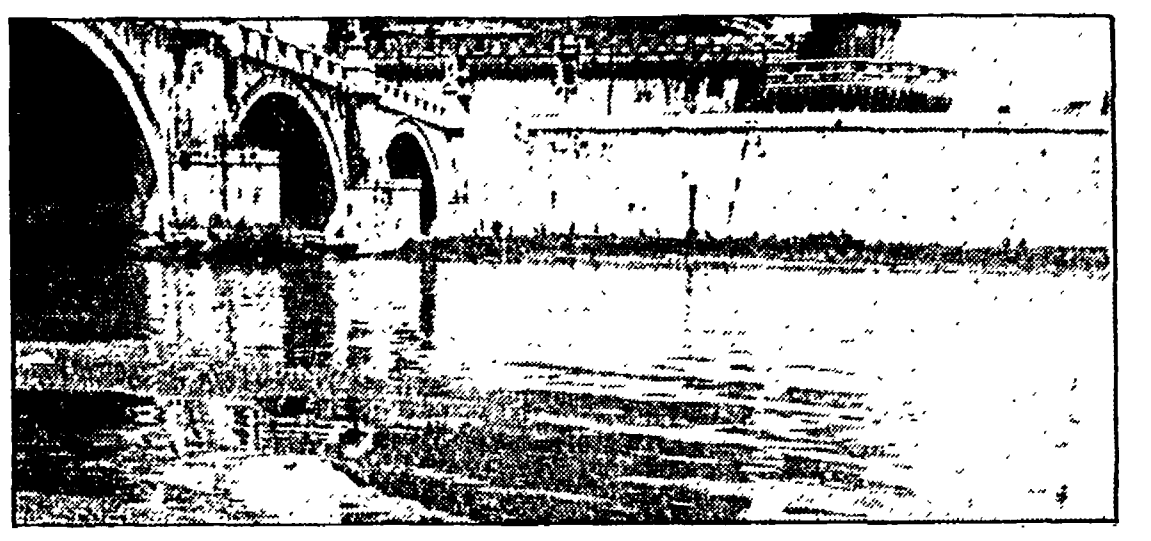
In fabbrica si occupava di sofisticati congegni elettronici. Ora sarebbe disposto, pur di trovare un lavoro, anche a fare il rappresentante di qualche prodotto. Ed ogni mattina è assiduo lettore degli annunci economici dei giornali. La cassa integrazione non ha risparmiato neppure lui, tecnico ad alto livello di un'industria militare. E neppure qualche suo collega ingegnere. Volti e storie nuove si aggiungono a quelli dei tremila cassintegrati romani. «Mi sento defraudato, demoralizzato — dice Franco Pacella, tecnico dell'Electronica (fabbrica sulla Tiburtina), uno dei 250 lavoratori che l'azienda dall'estate scorsa ha messo in cassa integrazione. Colpa dell'avvento delle nuove tecnologie? No, niente di tutto questo. Il lavoro che prima lo svolgevo insieme ad altre due persone ora viene fatto da un solo dipendente. Le mansioni che svolgevo in sette ora le svolgono in tre. Sono aumentati i ritmi. E aumentato il ricorso agli straordinari. Insieme al sindacato nell'ultimo accordo sottoscritto abbiamo strappato all'azienda l'impegno di diversificare la produzione nel settore civile. Possibilità di un rientro? Non so. Io sono disposto a mettere la mia professionalità a disposizione delle tante opere annunciate, ma ancora sulla carta, di Roma-capitale. E sarei felice di essere a riconvertirmi totalmente lavorando in settori strategici per il futuro di Roma, come quello dei beni culturali. Per ora so solo che ogni mese il mio salario è decurtato di cinquemila lire. E non è che prima prendessi poi molto poco: più di un milione al mese».

Ma c'è anche chi da mesi non riceve più neppure il salario della cassa integrazione. Sono le operai della Voxson, senza stipendio da giugno. Sono i lavoratori dell'Autovox, che da marzo non ricevono più soldi perché la cassa integrazione non è stata ancora approvata. Dietro ci sono scandolose storie di miliardi spariti e che invece dovevano servire al rilancio produttivo (è il caso dell'Autovox) oppure di accordi sottoscritti e solo in minima parte attuati (è il caso della Voxson). «Sono in cassa integrazione — dice un'operaia — da sei anni e mezzo. Mio marito pure. Lui si arrangia di tanto in tanto facendo il facchino, ma è diventato difficile anche trovare lavoro nero e malpagato. Io faccio la donna di servizio ad ore. Bel risultato! Viviamo alla giornata». Ed alla fine di ottobre aggiunge Elisa Cancellieri del consiglio di fabbrica — scadrà pure l'amministrazione controllata. Se non si attuano gli accordi la situazione rischia di precipitare definitivamente. Operai, tecnici, ma anche impiegati in cassa integrazione. Paolo Muzi, impiegato della Fatme, da quattro mesi non va più in fabbrica. «Il mio lavoro — dice — consiste nella traduzione dall'inglese del "manuale" per la standardizzazione dei prodotti. Il mio è un lavoro legato alla vecchia produzione di centraline telefoniche elettromeccaniche che è in via d'estinzione. Un altro lavoro? Non credo di aver molte speranze di tornare in fabbrica. Sono qui in piazza a manifestare per questo».

p. 58.



Qui sopra e in alto due immagini della manifestazione contro la cassa integrazione



Un consulto di tecnici, politici e amministratori

Il Tevere è malato «Si può salvare se facciamo un parco»

Convegno sull'Isola Tiberina - L'impegno del ministro De Lorenzo. Manca un catasto degli scarichi inquinanti - Punire i responsabili

Per diagnosticare lo stato di salute del Tevere è arrivato anche il ministro all'ambiente, Francesco De Lorenzo, nella saletta dell'ospedale Fatebenefratelli, messa a disposizione del Messaggero dai fretti. Il quotidiano romano, infatti, ha organizzato proprio nell'ospedale sul fiume un convegno che in un certo senso è il seguito di uno tenutosi tempo fa a Perugia. Ai lavori hanno partecipato ambientalisti e tecnici, imprenditori e politici — assessori regionali e comunali che pare trovino più semplice fare politica nel meeting piuttosto che nelle loro sedi istituzionali. Il Tevere dunque è malato. La sua febbre da inquinamento e anche da eutrofizzazione cresce man mano che scorre dal monte Fumaiolo verso la foce di Fiumicino. Le cause sono molteplici: scarichi industriali, scarichi di rifiuti tossici e di calcinacci, e soprattutto scarichi urbani. A Roma assolutamente incontrollabili. Manca tuttora un catasto degli scarichi, ha denunciato il pretore Gianfranco Amendola, così che, pur sapendo tutto sul fiume, sul tipo di inquinamento e sul suo grado, sui responsabili del degrado, tuttavia queste conoscenze non bastano per decidere quali terapie adottare se non si conoscono gli scarichi. Così, quando si afferma che i depuratori di Roma, pur insufficienti, puliscono il 40 per cento degli scarichi a Roma non si dice il vero. Ci sono masse d'acqua e di liquami che sfuggono a qualsiasi controllo, perché prodotti direttamente dal fenomeno dell'abusivismo, concetti molto sopra le rive dell'affluente principale del Tevere, l'Aniene.

Altra non è sufficiente — come hanno fatto gli assessori — richiedere più soldi per depurare e salvare il corso d'acqua, rivolgendosi alle banche europee e al Fio (Fondo Insolare) e assolutamente contrario a far ricadere sulla collettività i disastri dell'abusivismo. Perché il problema è più complesso. Giuseppe Vanni, consigliere regionale del Pci, chiede che il ministro classifichi il Tevere come bacino idrogeologico finalizzato ad una gestione piena delle acque (per uso potabile, agricolo, industriale e per i trasporti), che Regione e Comune si dotino di veri assessorati all'ambiente perché gli interventi siano continui e puntuali, che si istituisca una legge per creare un consorzio tra le tre regioni interessate (Lazio, Umbria e Toscana, Umbria e Lazio) per gestire il bacino. E infine che si applichi la legge 7 del ministero

questo «fiume» di soldi? La partita è aperta: basti pensare che se i depuratori funzionassero bene ogni metro cubo di acqua ripulita costerebbe 600 lire, per un totale annuo di 8 mila miliardi, dato che il 20% dei 3 miliardi di metri cubi di acque che si riversano nel Tevere dalle coste laziali, è del Tevere. Il Tevere però è anche altro. È la cultura e la storia di questa città. E può divenire il cuore pulsante di un parco, così come fu progettato dall'ufficio speciale della giunta di sinistra. Nei giorni scorsi un'interrogazione urgentissima è stata presentata dal Pci al consiglio regionale per interventi immediati e adeguati per il risanamento delle acque del Tevere.

Rosanna Lampugnani

Gas uccidono i pesci nel lago di Sabaudia

Centinaia di quintali di pesce costituiscono il bilancio della periodica moria nel lago di Sabaudia provocata da fenomeni di inquinamento climatici. In questo periodo corrente freddo sul fondo del lago rivoluzionano l'equilibrio biologico provocando la formazione di bolle velenose di gas che si aggiungono all'inquinamento endemico del lago. Il danno si presume che si aggiri intorno al mezzo miliardo di lire. Nei giorni scorsi il comune di Sabaudia aveva rinviato l'esame del progetto per il risanamento del lago presentato dall'azienda valiccola che fa capo alla famiglia Scalfati, proprietaria del lago.

didoveinquando

«Per un'anima strappata ai secoli» debole lancio per quella dura crosta

● PER UN'ANIMA STRAPPATA AI SECOLI omaggio al poeta Beppe Salvia, di Roberto Marafante. Interpreti: Stefano Marafante, Maria Sansonetti. TEATRO TORDINONA.

La poesia deve essere un tema caro (e consono) al Gruppo Teatro G, che, in attività dal 1975, ha già ideato spettacoli ispirati da poeti contemporanei. E il caso de La scimmia con la luna in testa, del 1983, dodici poesie di autori contemporanei e di Le tentazioni di Narciso (1986) poesie di Salvaggi.

Beppe Salvia è un poeta, era un giovane di trent'anni. Si è suicidato l'anno scorso. La fama, che forse non

avrebbe comunque soddisfatto la sua natura poetica, non tarderà ad arrivare non appena saranno pubblicate tutte le sue poesie. Lo spettacolo diretto da Marafante non è un collage di brani, di scritti del poeta, ma piuttosto un lungo percorso letterario entro l'umana idea della vita ricostruita con l'aiuto di scrittori di tutte le epoche e tendenze. Dall'antico del XVI secolo a Borges, la morte è al centro di un dibattito che dura da più di duemila anni e qui, sulla scena, di un dialogo «infinito» tra due giovani amici del morto che si incontrano dopo il funerale, un uomo e una donna. Perché «infinito»?

Perché un testo così costruito — di citazione in citazione — potrebbe non finire mai e, in più, tratta di un argomento che, di per se stesso è e sarà sempre incompiuto. Quanti e quali sono gli interrogativi che i due, sconvolti per il suicidio dell'amico, si rimandano a vicenda, scovando risposte confuse, disorientanti, a volte irritanti? «Muti» in tanto dialogo senza sapere spiegare perché, ad esempio, la materia non debba essere degna di rispetto quanto lo spirito o se, per trasformare il mondo, sia più necessaria la conoscenza o l'azione. Ma soprattutto «muti» di fronte al mistero del suicidio, alla rabbia e al

fronti di chi decide di uscire di scena senza mai un motivo valido e sapendo che non ne esistono, di validi motivi, per chi resta.

Per un'anima strappata ai secoli appare come uno spettacolo con tante frecce da scoccare, ma è come se l'arco predisposto non riuscisse a prendere forma, non si tende né si piega, non sembra maneggevole, non sembra definito. Pensieri, testi, autori: compiono un breve tragitto, scalfiscono la dura crosta che lo spettatore si costruisce addosso per difesa, contro tali argomenti, ma non colpiscono appieno. Anche i due interpreti impegnati con grande sensibilità e trasporto risentono (pur in ruoli tutt'altro che facili) della poca potenza del lancio. Viceversa, una proposta così dovrebbe essere destinata a colpire direttamente il cuore e il cervello.

Antonella Marrone



Una scena di «Per un'anima strappata ai secoli»

La difficile sintesi di Shu Takahashi

La Galleria «Il Punto» di Velletri (via del Comune, 41) ha inaugurato la sua quarta stagione espositiva con la mostra di opere di Shu Takahashi. L'artista giapponese, presente da vent'anni nelle più importanti manifestazioni europee e giapponesi, è oggi considerato dalla critica come una delle figure centrali dell'ampio panorama artistico internazionale. Una sua esposizione rappresenta un momento di particolare interesse culturale, perché la ricerca di Takahashi è tesa a realizzare la difficile sintesi tra lo spazio puro ed essenziale, assoluto della tradizione giapponese e la spazialità geometrica di un ampio settore dell'avanguardia storica: un incontro (e non un confronto) tra due realtà artistico-culturali profondamente diverse, risolto dall'artista sul piano formale con la modulazione ritmico-geometrica delle superfici, e sul piano concettuale, con il costante suggerimento simbolico alla dimensione universale dell'Eros.

La mostra resta aperta sino al 9 novembre dalle ore 17 alle 20, festivi esclusi.

● LABORATORIO TEATRALE — È quello universitario «Eduardo De Filippo» (Piazza della Farnesina, Civis) dove da oggi, alle 10,30, si tiene un seminario pratico con gli artisti Bauli; 15,30 dibattito su «L'uomo e il mondo» dall'antropologia all'antropologia culturale, coordinatore Nicola Savarese, interventi di Daniela Bulgarelli, Renzo Vescovi. Domani secondo seminario pratico degli artisti Bauli e quindi, 15,30 dibattito sul tema «Uno sguardo ad Oriente nella nuova spettacolarità», coordinatore Lorenzo Mangò e interventi di Leonetta Bentivoglio, Giuseppe Bertolucci, Federico Tiezzi, Giorgio Barberio Corsetti, Marco Sciolaro, Marcello Sambati. Infine giovedì alle 21 concerto-spettacolo dei Bauli.

● CUCINA CINESE — L'Associazione Amici della Cina propone anche quest'anno un corso teorico e pratico. In 6 lezioni si potranno comprendere i meccanismi fondamentali di questa cucina e quindi poter offrire agli amici un menù «con gli occhi a mandorla». Si terrà anche un corso di pittura tradizionale cinese con un insegnante di quel paese. Per ulteriori informazioni rivolgersi alla sede della Associazione, via dei Sabelli, 56 o telefonare 4953054 (ore 10-18).

● VAL DI CIMINO — Il premio è stato assegnato a Piero Bigongiari per la poesia per il volume «Col dito in terra» (Mondadori) e a Luciano Formisano per la saggistica con l'edizione critica delle «Lettere di viaggio» di Amerigo Vespucci. La cerimonia della premiazione si è svolta domenica al Palazzo del Comune ad Alivito. Sono stati premiati anche Gianni Raviele della Rai-TV, Donato Mazenga e il poeta dialettale Riccardo Gulia. La sezione di poesia riservata agli studenti delle medie superiori della provincia di Frosinone è stata vinta da Serena Salvucci del Liceo Ginnasio di Sora.



Browne ieri ed oggi

Jackson Browne questa sera al Palaeur: la sua tournée italiana è partita da Milano, poi Torino e Modena; ieri sera un salto a Napoli e domani sera, infine, chiusura al Palasport di Firenze. Ovunque grandi successi. «La faccia da bravo ragazzo vitaminico e fresco è rimasta intatta, incurante degli anni e della storia». Browne si porta dietro schermi giganti da 10 metri per 5, 30 proiettori compu-

terizzati, 50.000 watt di potenza del suo impianto di amplificazione, tastiere elettroniche e via fanfaticando. Da più di quindici anni sulle scene, l'americano di origine tedesca si è imposto come uno dei migliori autori di folk-rock, collaborando con numerosi protagonisti della mitica West Coast. Il primo grande successo è arrivato nel 1977 con «L.P. Running on Empty». Nel disegno (soprattutto nella lettura) molto disincantata ed ironica di Marco Petrella.

Quando il cinema s'impara a bottega

Oggi il cinema si impara a bottega. Accade per volontà di professionisti che hanno pensato di divulgare la propria esperienza, acquisita in lunghi anni di lavoro nelle «trincee» del set cinematografico e televisivo.

Così al «Laboratorio cinema» (Piazza Vittorio Emanuele II, 139), sono al terzo anno di attività didattica, con corsi di regia, ripresa, montaggio e videoreportage. Lo staff di istruttori è formato da Antonio Bertini, Roberto Capanna, Piero Spilla, Lino de Seris e Alberto Marrama.

Hanno cominciato come una piccola struttura artigianale, proprio per riaffermare il valore del «fare» rispetto all'apprendimento teorico o «letterario». In pratica, vogliono dare ai corsisti le basi che si rendono indispensabili nel momento realizzativo o ricreativo. Alberto Marrama, ideatore della scuola, dice: «Noi insegniamo il linguaggio cinematografico che è il «latino» di ogni filmato, sia esso tele-

visivo, pubblicitario o giornalistico. Dare i fondi del mestiere ad altri per noi significa soprattutto metterli in condizioni di usare l'alfabeto e la grammatica del linguaggio delle immagini».

Fino ad oggi avendo una impostazione artigianale sono riusciti a produrre solo una buona didattica. Ma vorrebbero tre di più. Sopravvivere significa morire presto. «Troviamo molte difficoltà nel continuare — aggiunge Marrama —. Questo perché vogliamo che i corsi restino a numero chiuso (non più di 8), condizione che ci permette di fare lezioni direttamente sui mezzi di lavoro e seguire personalmente i corsisti. Ci vorrebbe un intervento pubblico, oppure qualcuno che investa capitali per sviluppare e amplifi-

care l'attività. Ma in nessun caso la scelta dovrebbe andare a discapito della qualità».

I corsi si svolgono in sede; durano sei ore per due giorni a settimana; costano 140 mila lire al mese. La richiesta è notevole. Va lo studente che vuole diventare cineasta; il professionista che deve prendere dimestichezza con gli audiovisivi. «Chi viene per il gusto di fare cinema — spiega infine Marrama — lo scoraggiamo, anche perché dopo qualche mese rinuncerebbe. Noi non creiamo registi». Alla fine del corso gli allievi si misurano in saggi prodotti dalla scuola stessa: un'occasione, fra l'altro, per presentarsi ad un pubblico di addetti ai lavori.

Gianfranco D'Alonzo